

Sistemi di Logistica

la newsletter

Supplemento a «Sistemi di Logistica», trimestrale on line di economia della logistica e dei trasporti diretto da Rocco Giordano

SISTEMI DI LOGISTICA

la newsletter

Supplemento a

SISTEMI DI LOGISTICA

Anno XIII - n. 2

Aprile 2020

Rivista trimestrale on line
Registrazione del Tribunale
di Napoli
n. 61 del 10.06.2008

Direttore editoriale

Rocco Giordano

Direttore responsabile

Umberto Cutolo

Comitato scientifico

Alberto Amatucci
Luigi Battistelli
Andrea Boitani
Giacomo Borruso
Agostino Bruzzone
Giulio Erberto Cantarella
Fabio Carlucci
Loreto Colombo
Fabrizio Dallari
Giulio Maternini
Giuseppe Moesch
Pasquale Persico
Lanfranco Senn
Stefano Zunarelli

Segretaria di Redazione

Anna Crispino

Redazione

via Risorgimento, 46
80028 (Grumo Nevano)
Napoli
Tel. +39 081 8332871
Fax +39 081 3951646
segreteria.giordanoeditore@
gmail.com

Editore

Giordano Editore
via Santa Brigida, 6
80132 Napoli
Tel. +39.081.18531135
Fax +39.081.3951646
www.roccogiordanoeditore.eu

Nulla sarà come prima

Cari lettori,

in questi giorni il Gruppo di studio che si sta occupando della Macroregione Mediterranea con una chiara evidenza del Mezzogiorno Mediterraneo, ha ricevuto un contributo del Prof. Canio Trione della Università di Bari, confortato dalla stessa tesi di 67 economisti delle Università europee che anticipa quanto sostenuto dal banchiere Draghi nella intervista al Financial Times, ed elenca le motivazioni che rendono necessaria una svolta profonda sugli aiuti da parte della BCE agli Stati europei.

Detti aiuti devono essere illimitati, noi aggiungiamo in relazione ai bisogni! Un dubbio però ci sorge in quanto non viene esplicitato da Draghi, il modo, e se è prevista la restituzione dei prestiti ottenuti dai singoli Stati dalla BCE, e se e ogni Stato si può indebitare come ritiene più opportuno, o se la BCE deciderà da sola a chi dare e quanto.

Una impostazione di questo tipo rende necessarie profonde modifiche anche ai trattati europei. È questo comunque un segno reale di un'emergenza che richiede una politica europea nuova!

Occorrono comunque garanzie pubbliche rispetto ai finanziamenti necessari a sostegno del reddito (non di cittadinanza!) ma di sopravvivenza e il rilancio di un'economia, che come sostengono i Presidenti delle Confederazioni nazionali - Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato, ecc è stimata in diversi miliardi di euro -.

Il Prof. Canio Trione, autore del contributo che pubblichiamo, scritto già nel 2017, sostiene in sostanza, la tesi che non è quella di andare in Europa con "il cappello in mano" ma di legittimare un nostro diritto, come anche per tutti gli altri Stati, a considerare in maniera più giuridicamente corretta i prestiti che sono stati concessi agli Stati dell'area euro. Questi prestiti sono stati possibili grazie a una nuova carta moneta stampata a sostegno delle manovre concordate e che allo stato attuale rappresenta circa il 40% del debito pubblico italiano. Questa carta moneta essendo virtuale, e utilizzata come strumento di finanza tra Stati, non può essere considerata come elemento aggiunto del debito pubblico nazionale. Se il debito è virtuale a sostegno dell'economia dell'area euro, attraverso carta moneta coniata "all'uopo", questo significa che anche il debito è virtuale e pertanto non restituibile con moneta reale, che ci richiederebbe sacrifici che il Paese non può certamente sostenere!

ROCCO GIORDANO

r.giordanoeditore@gmail.com



IL DEBITO PUBBLICO NEL PRIMO SCORCIO DEL TERZO MILLENNIO

È implicitamente ma generalmente accettato nella comunità finanziaria internazionale che nessuno dei debiti pubblici del mondo sarà mai pagato, se non in risibile parte e per periodi brevissimi, ma solo rinnovato. Non è una regola scritta, (né può esserlo perché facendolo si legittimerebbe il default) ma è nella concreta e non contrastata o contestata prassi di tutto il mondo da tempo immemorabile. Solo quando uno Stato è andato in default (cioè non è riuscito a collocare un rinnovo dei titoli pubblici scaduti) gli è stato chiesto il rientro cash del debito; rientro che non si è verificato decretando il default “ufficiale” e quindi il creditore ha dovuto attendere il recupero della credibilità finanziaria del debitore, e quindi la contrazione di un nuovo debito, per vedersi riconoscere (non sempre e non interamente) i propri crediti.

La BCE come altre banche centrali ha acquistato da privati e da istituzioni pubbliche porzioni rilevanti di debito pubblico nazionale dei membri UE, al fine di portare al termine uno dei suoi compiti primari, cioè quello di riportare la dinamica dei prezzi (la inflazione – deflazione) al target ritenuto ottimale del 2% valicato al ribasso un po' dappertutto in Europa (anche se con molte differenziazioni regionali). Questi acquisti subiscono in tutto le condizioni praticate nei mercati liberi; quindi le scadenze e i tassi praticati sono gli stessi che vengono applicati agli investitori - risparmiatori privati; così anche la BCE è consapevole che alla loro scadenza, quei titoli saranno rinnovati e non pagati. Però essa può (e ritiene di poterlo) vendere quei titoli sul mercato oppure, alla scadenza di ogni singolo titolo, chiedere la restituzione delle somma di cui è creditrice; come fosse un operatore privato e quindi come se la sua dimensione e la sua missione fosse in tutto assimilabile a quello dell'operatore privato. Cioè ritiene di poter riprivatizzare il suo credito pur sapendo che lo stato debitore per regolare cash il suo debito deve accendere pari debito con altri, appunto privati. Le Banche centrali però non sono operatori privati ma costituiscono un creditore molto particolare per più ragioni: A) Per le loro significative dimensioni sono in grado di influenzare il mercato come appunto hanno fatto per modificare i tassi di interesse e la liquidità in circolazione; e lo fanno (e devono farlo) solo per interessi collettivi statutariamente previsti; B) quindi pur avendo subito le condizioni di mercato possono trattare paritariamente con il debitore sovrano, influenzando (come detto) il regolare funzionamento del mercato, cosa che è una vera arma finanziaria non prevista dai trattati. C) inoltre la BCE è differente dagli investi-



tori privati anche per la sua “qualità” di Istituzione pubblica comunitaria; essa infatti ha effettuato i suoi acquisti deliberatamente con danari “nuovi” creati per l’occasione e non rivenienti dalla vendita di beni e servizi e quindi non sono il frutto di lavoro e rinunzie. D) inoltre va detto che la restituzione di quelle somme non è destinata all’economia reale sotto la forma di erogazione di nuovi prestiti ad imprese e famiglie come sarebbe per una banca “normale” ma serviranno alla chiusura “contabile” del credito esistente: cioè i danari restituiti, (“veri” non “creati” cioè ottenuti dalla fiscalità) saranno annullati come fossero uguali a quelli erogati.

Circostanze queste -e queste due ultime in particolare- non irrilevanti in quanto evidenziano come esista il diritto della banca centrale ad essere rimborsata, ma non da danari rivenienti dal Pil ma con pari moneta, appunto “creata” e non riveniente dall’economia reale. Stessa cosa è da dire per la regolazione del prezzo del servizio del debito, cioè gli interessi. Tutto ciò significa che non esiste un interesse della BCE alla restituzione di quei denari; l’idea di onorare il debito verso la Banca Centrale è solo frutto dell’osservanza acritica di un principio contabile mutuato dalle contabilità private e che quindi andrebbe in questo caso rispettato andando alla “specialissima” condizione di Banca centrale. Quello che rende questo caso, ulteriormente particolare è la mission pubblicistica della BCE i cui trattati hanno legittimamente affidato la creazione di moneta: non è immaginabile una contrapposizione di interessi tra uno Stato sovrano e un Istituzione bancaria pubblica sovranazionale semplicemente perché la stessa esistenza di quest’ultima è funzionale alla sua capacità di “aiutare” gli Stati, collaborare con essi, pervenire ad obiettivi comuni all’interesse di tutti e di ognuno dei cittadini europei; cioè una funzione di “sistema” e non altro. Obiettivi scolpiti nella legge fondativa della BCE e nella prassi della QE; peraltro tutta la politica della BCE avviene a costo zero per via delle proprie prerogative pubblicistiche affidatele per legge comunitaria cioè in quanto utilizza danari privi di costo finanziario o economico; quindi la BCE non avrebbe un danno (nel senso corretto e cioè privatistico del termine) dal pagamento dei suoi crediti con mezzi “creati” e non reali. Inoltre: come si dirimerebbero le eventuali differenze di opinioni? Cosa accade se uno Stato sovrano paga con danari “creati” e non rivenienti dalla fiscalità? Qual è la Corte da adire e la forza pubblica internazionale o europea in grado di costringere uno dei due (BCE o Stato nazionale) ad adempiere? Di chi l’interesse a creare lacerazioni insanabili? È di assoluta evidenza che un’interpretazione più aderente sia alla realtà della prassi finanziaria internazionale, sia alla lettera dei Trattati e più vicina alla



mission pubblicistica della BCE porta a suggerire un rinnovo dei titoli in scadenza detenuti dalla BCE con altri perpetui e privi di interesse.

La visione opposta a quest'ultima, che è oggi dominante nelle stanze dei bottoni europei, è quella che applica ai debiti contratti con la BCE la disciplina privatistica; si tratta di una tesi che viene sostenuta "falchi" della finanza virtuosa che è incline in maniera quasi istintuale a cercare le risposte agli imperativi contabili nelle classiche "lacrime e sangue"; questa tesi impone il pagamento dei debiti – quasi fossero la stessa cosa di quelli contratti dal negoziante di quartiere – prelevando i controvalori dal Pil reale realizzato nell'economia debitrice e griderebbe allo scandalo di fronte ad un'ipotesi di un rinnovo dei titoli in scadenza detenuti dalla BCE altri perpetui e privi di interessi paventando la creazione permanente di moneta che questo comporterebbe e quindi il contenuto inflazionistico che tale politica avrebbe. Inoltre costoro si allarmerebbero della rilassatezza che l'aspettativa di tale prassi indurrebbe nelle singole politiche nazionali.

A queste obiezioni si risponde con grande semplicità ricordando che il contenuto inflazionistico di tale politica, se c'è stato, è stato voluto nella misura, nel luogo e nel momento voluto, quindi al momento della "creazione" di base monetaria e non vi sarà più al contrario una drastica contrazione delle quantità di moneta connessa al pagamento con moneta "reale" di tali titoli nonché la crescita dei tassi che ciò porterebbe, sarebbero disastrosi sul piano occupazionale e dello sviluppo (nonché dei prezzi) ed annullerebbero i risultati cercati e voluti con il QE. Senza citare del disastro finanziario che tale percorso comporterebbe. Circa la allegria finanziaria che tale rilassatezza indurrebbe, questa è ampiamente contrastata con le politiche rigoriste riconosciute e mai disconosciute; oltre al fatto che, se ci fosse tale "allegria", anche in maniera parziale e timida, sarebbe gran cosa per i suoi effetti positivi nell'occupazione e nel cambio verso l'estero dell'euro.

Infine i sostenitori di queste tesi privatistiche – rigoriste invocano la lettera dei Trattati che imporrebbe di non aiutare nessuno dei membri dell'UE con mezzi della "comunità". Obiezione che non regge in quanto la politica della BCE nella realizzazione del Quantitative Easing è stata meticolosamente studiata per non favorire alcuni a danni di altri e quindi è ampiamente al di sopra di tali critiche; peraltro se in talune parti di Europa dovesse, nel presente o nel futuro, presentarsi (ad esempio per un eccesso contingente o cronico di esportazioni sulle importazioni) una eccedenza di liquidità (cosa che va comunque prevista) e quindi dovessero evidenziarsi delle spinte inflazioniste si do-



vrà operare selettivamente in quello specifico contesto e non in maniera generalizzata in tutto il continente.

Quindi la emissione di titoli perpetui a fronte dei titoli in scadenza in possesso della BCE è la soluzione definitiva e cioè benefica per tutti (e cioè “equa”) alla questione ancora incerta della destinazione da dare ai titoli detenuti dalla BCE e frutto della Quantitative Easing. È chiaro che questo significherebbe una riduzione significativa del monte debito da attribuire a tutti e ad ognuno degli Stati di Europa; cosa che, lungi dall’essere un problema, porterebbe un immenso beneficio della immagine della BCE e della UE verso i cittadini ed elettori europei; senza dire dei vantaggi sul piano interno di eurolandia in termini di sviluppo e sul piano internazionale di riequilibrio dei cronici surplus commerciali. Benefici questi che verrebbero ottenuti non solo rispettando la lettera dei Trattati ma anche la sostanza degli stessi avvicinandosi allo spirito originario che si è venuto travisando nel corso degli anni.

Una forma di solidarismo a costo zero e rispettoso dei ruoli e della lettera dei Trattati che sinceramente meraviglia che non sia stato ancora introdotto quanto meno per mostrare il volto più ragionevole ed umano della tecnocrazia europea e per dare una risposta efficace alle pulsioni antiumanitarie che stanno mettendo in dubbio il futuro delle Istituzioni comuni e che il “rigore” non fa che rafforzare.

E ADESSO CHE SUCCEDE?

Nel calcolo del Pil nazionale lo stipendio di un carabiniere si somma al reddito di un idraulico. Poco importa che uno sia “percettore” di tasse mentre l’altro “pagatore” di tasse. Inoltre tra i pagatori di tasse vi sono imprese forti in grado di traslare le proprie tasse su altri (i gestori autostradali per esempio ma anche le compagnie di energia ...) e pagatori netti (le Pmi e i consumatori) che così si trovano a pagare tasse per se e per le imprese forti di cui acquistano i servizi e per i dipendenti statali che mantengono tout court. Se le Pmi non hanno convenienza ad espandersi ed a esistere o se addirittura vengono costrette all’inazione per legge, l’intera spesa pubblica deve essere finanziata a debito; se poi si delibera di “aiutare” le Pmi con elargizioni di danaro quasi fossero dipendenti pubblici, quel ricorso all’indebitamento si accresce ancor di più. Di quanto? Di cifre vicine al Pil stesso.

Questa è la situazione odierna. Da decenni fare impresa per le Pmi non era più cosa invidiata, la pubblica amministrazione da decenni si è sbizzarrita a cercare metodi per estorcere danari e rendere difficile la vita dei piccoli imprenditori.



La favola della loro inesauribile tendenza all'evasione ha alimentato l'odio delle menti più piccole e disinformate verso questa categoria, aumentandone la persecuzione e i controlli, restringendola quantitativamente a tutto vantaggio di deficit e debito pubblico (evidentemente gradito al sistema delle banche e della grande impresa che ci lucrava e lucra interessi e profitti che diversamente non avrebbe lucrato). Le Istituzioni pubbliche che esistono per ottimizzare la vita dei cittadini, sono divenute una palla al piede per lo sviluppo economico (la famigerata burocrazia), suicidando il sistema.

Oggi il virus si è incaricato di creare un caso di scuola: che succede se la porzione del Pil creata dalle Pmi chiude? Cioè se le Pmi – uniche pagatrici di tasse – vengono fermate? Esso vale circa il 20% del totale del prodotto interno lordo e quindi, contabilmente, costa un 20% di Pil di debito in più; se poi, lo dobbiamo sostenere con aiuti pubblici, arriveremo al 30%. I nostri sagaci politici, pensano che se questo 30% lo finanziamo con titoli sottoscritti dalla banca centrale a tasso zero ce la possiamo fare brillantemente senza molto sforzo. I banchieri centrali faranno la parte dei salvatori della patria con costi modesti (basta un click per creare tanti soldi!) e saremo tutti contenti.

Vedremo presto se è vero o no. Se ci saranno tumulti popolari o no. Se il sistema finanziario sopravviverà o no. Se l'impalcatura giuridica sopravviverà o no. Oppure se sarà il caos, cui si farà fronte con la dittatura politica.

Noi crediamo che sia meglio riconoscere la centralità, la dignità e quindi sacralità e intangibilità delle Pmi come segno tangibile e percorso operativo di democrazia e civiltà. La proverbiale adattabilità, capacità di soffrire e rinascere dei nostri imprenditori farà rinascere e rilanciare l'intero sistema economico, cominciando proprio dalle aree più deboli e quindi maggiormente dipendenti dalle Pmi. Quindi un sistema di norme che sancisca quella sacralità e intangibilità può da subito invertire la rotta e fermare l'inabissamento che stiamo vivendo ... se no, come detto, sarà il caos e la dittatura economica.

CANIO TRIONE

caniotrione@virgilio.it

